

SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

Rassegna media

SVIMEZ



MATERA 2019

GLI ITINERARI DEL FUTURO

INCONTRO AL COMUNE

Punti di partenza la Basilicata territorio
cerniera e i beni culturali. De Ruggieri:
«Matera diventerà un'officina operativa»

Svimez e Università

alleate della città

Giannola: «Il nostro non sarà solo un apporto tecnico»

«Una sfida importante per il Mezzogiorno con premesse molto concrete per un piano di lavoro operativo». Così il presidente dello Svimez, Adriano Giannola, ha definito il momento che Matera sta vivendo, in un incontro che si è svolto al Comune con il sindaco Raffaello De Ruggieri e il vice sindaco Giovanni Schiuma. Alla riunione, che apre una serie di incontri operativi, erano presenti l'ex parlamentare Vincenzo Viti, il prof. Severino Romano, docente dell'Università di Basilicata, insieme ad una delegazione dello Svimez composta dal direttore generale Riccardo Padovani e da Giuseppe Provenzano.

«Siamo qui - ha detto Viti - perché è necessario fare sistema attorno all'esperienza materana. Il sindaco ha introdotto elementi critici relativi al ruolo della città, del territorio. Lo dimostra la scelta dei componenti della Fondazione Matera-Basilicata 2019, sottratta all'ispirazione di qualcuno che voleva intestarsi la gestione. Il compito principale, ora, è dare vita al Piano strategico che conduca al ruolo fondamentale della città».

Numerosi i temi affrontati, ispirati al

quadro generale redatto dal Comune nel quale sono contenuti elementi che vanno dagli indicatori amministrativi, economici e sociali relativi alla città e al territorio, alla dotazione di qualità e servizi, fino al trend della popolazione. Allo Svimez è stato inoltre illustrato il documento preliminare al Piano Strategico redatto dall'assessorato alla Pianificazione strategica, che interviene su diversi livelli, a cominciare dalla visione generale della città, per giungere all'analisi degli obiettivi legati alle produzioni culturali e creative, al turismo sostenibile, alla conoscenza e innovazione, ai prodotti agro-alimentari. «Il Piano strategico - ha spiegato il sindaco - si inserisce in una visione ampia della città, chiamata a superare i limiti della globalità. Con l'ausilio qualificato dello Svimez, Matera si appresta a costruire una fase fondamentale del suo percorso attraverso reti istituzionali e alleanze, a conferma che la nostra città rappresenta un Sud che non abbassa la testa, ma costruisce itinerari futuri. Trasformeremo Matera in una officina operativa con uno sguardo complessivo sulla città e sugli scenari che si prospettano. Il

brand Matera, inteso come ruolo-vessillo per il Sud, deve diventare punto di riferimento di un'area vasta».

«Quello che ci attende - ha spiegato Giannola - è un compito impegnativo. Il nostro non sarà solo un apporto tecnico. La scheda di lettura che ci è stata proposta dal Comune ci stimola molto. La Basilicata, in senso ampio, rappresenta una realtà da considerare come un laboratorio. È da qui che dobbiamo ripartire, pensando a Matera come punto di riferimento, guardando alla Basilicata come territorio-cerniera. Partendo dalla cultura, dalle eccellenze e dalla logistica intesa come accessibilità, si può lavorare per trasformarla in punto focale».

Padovani ha sottolineato: «I beni culturali possono essere lo strumento inserito in un contesto che, attraverso un sistema adeguato di trasporti e relazioni interconnesse, lega il patrimonio e i bacini culturali del Mezzogiorno all'evento Matera 2019: e in particolare delle fasce longitudinali nord-sud ed est-ovest da Lecce-Taranto-Bari a Salerno-Napoli a Paestum-Maratea, dei numerosi Parchi regionali e del Pollino, dell'arco jonico e della Magna Grecia».



Il dg Padovani: serve una strategia per mettere a sistema il ruolo cerniera della Basilicata partendo dall'accessibilità

"Siamo in un laboratorio stimolante"

Il presidente dello Svimez Gianniola, a confronto con l'amico De Ruggieri: Matera sarà punto focale

MATERA - "Una sfida importante per il Mezzogiorno con premesse molto concrete per un piano di lavoro operativo". Così il presidente dello Svimez Adriano Gianniola ha definito il momento che Matera sta vivendo, nel corso dell'incontro che si è svolto al Comune con il sindaco Raffaello de Ruggieri e il vice sindaco Giovanni Schiuma. Presenti alla riunione, che apre una serie di incontri operativi fissati a breve termine, l'on. Vincenzo Viti che ha accompagnato la delegazione dell'ente, il prof. Severino Romano docente dell'Università di Basilicata insieme ad una delegazione dello Svimez composta dal direttore generale Riccardo Padovani e da Giuseppe Provenzano. L'incontro è stato aperto da Viti: "Oggi siamo qui perché è necessario fare sistema attorno all'esperienza materana. Il sindaco ha introdotto elementi critici relativi al ruolo della città, del territorio. Lo dimostra la scelta dei componenti della Fondazione Matera-Basilicata 2019, sottratta all'ispirazione di qualcuno che voleva intestarsi la gestione. Il compito principale, ora, è dare vita al Pia-

no strategico che conduce al ruolo fondamentale della città. A questo tavolo, oggi, sono riuniti un grande istituto come lo Svimez, l'Università e il Comune impegnati in un lavoro che li vedrà insieme". Numerosi i temi affrontati, ispirati al quadro generale redatto dal Comune nel quale sono contenuti elementi che vanno dagli indicatori amministrativi, economici e sociali relativi alla città e al territorio, alla dotazione di qualità e servizi, fino al trend della popolazione. Allo Svimez è stato inoltre illustrato il documento preliminare al Piano Strategico redatto dall'assessorato alla Pianificazione strategica, strumento che interviene su diversi livelli a cominciare dalla visione generale della città per giungere all'analisi degli obiettivi strategici quali quelli legati alle produzioni culturali e creative, al turismo sostenibile, alla conoscenza e innovazione, ai prodotti agro-alimentari. "Il Piano strategico - ha spiegato il sindaco - si inserisce in una visione ampia della città, chiamata a superare i limiti della globalità. Con l'ausilio qualificato dello Svimez, Matera - ha aggiunto il sindaco - si

appresta a costruire una fase fondamentale del suo percorso attraverso reti istituzionali e alleanze, a conferma che la nostra città rappresenta un Sud che non abbassa la testa, ma costruisce itinerari futuri. Trasformeremo Matera in una officina operativa con uno sguardo complessivo sulla città e sugli scenari che si prospettano. Il brand Matera, inteso come ruolo-vessillo per il Sud, deve diventare punto di riferimento di un'area vasta. Capitalizzare la vittoria vuol dire affrontare anche la forza contrattuale di questa città, simbolo di catalizzazione per la rigenerazione economica e culturale del territorio".

"Quello che ci attende - ha spiegato il presidente Gianniola, legato da un rapporto personale e di lunga data con il sindaco de Ruggieri - è un compito impegnativo. Il nostro non sarà solo un apporto tecnico. La scheda di lettura che ci è stata proposta dal Comune, ci stimola molto. La Basilicata, in senso ampio, rappresenta una realtà da considerare come un laboratorio. E' da qui che dobbiamo ripartire, pensando a Matera come punto di riferimento,



guardando alla Basilicata come territorio-cerniera; l'idea della sfida sta tutta qui. Partendo dalla cultura, dalle eccellenze e dalla logistica intesa come accessibilità, si può lavorare per trasformarla in punto focale". Il prof. Romano ha sottolineato il tema della città-faro, emerso nel corso dell'incontro, confermando la disponibilità dell'Università di Basilicata a far parte del team di lavoro: "Questo ruolo deve tradursi concretamente nelle politiche regionali, con uno sguardo proiettato verso il territorio e le aree interne. L'attenzione - ha aggiunto - va concentrata sui piani operativi che stanno partendo dalla Regione". Il direttore generale di Svimez Riccardo Padovani ha sottolineato: "La strategia da mettere a sistema è quella legata al ruolo-cerniera della regione, e dunque affrontare prioritariamente il problema dell'accessibilità, sia sotto il profilo ferroviario che nel collegamento verso l'area jonica. Quando si parla di polo attrattore - ha aggiunto - i beni culturali possono essere lo strumento inseri-

to in un contesto che - attraverso un sistema adeguato di trasporti e erelazioni interconnesse, lega il patrimonio e i bacini culturali del Mezzogiorno all'evento Matera 2019: e in particolare delle fasce longitudinali nord-sud ed est-ovest da Lecce-Taranto-Bari a Salerno-Napoli a Paestum-Maratea, dei numerosi Parchi regionali e del Pollino, dell'arco jonico e della Magna grecia". Giuseppe Provenzano, esperto della Svimez ha specificato: "L'idea di fondo che ci ha mossi a occuparci nel Rapporto di Matera 2019 è stata quella di riflettere su ciò che le capitali europee per la cultura possono rappresentare per l'economia di un territorio nel suo complesso. Per dar solidità e durevolezza al processo di sviluppo occorrono un insieme di politiche. Il rischio da evitare è quello di una separazione fra chi ne beneficia in termini di consumo e produzione culturale e chi invece ne è escluso o addirittura ne subisce i costi". Le conclusioni sono state affidate al vice sindaco, nonché assessore all'Innovazione ed estensore del Piano

strategico, Giovanni Schiuma: "Il Piano strategico non è un semplice piano programmatico, ma uno strumento di rigenerazione territoriale e soprattutto culturale. Un passaggio come questo, assume una importanza sostanziale, perché interviene sullo sviluppo economico e socio culturale a lungo termine. L'Ufficio di pianificazione strategica del Comune si sta muovendo su due livelli: la pianificazione dei fondi di finanziamento per l'attuazione dei progetti di sviluppo locale e dall'altro nella definizione metodologica e operativa che condurrò alla redazione del Piano strategico e all'avvio del processo di pianificazione strategica, come strumento di governo del territorio. In questo senso - conclude l'assessore - Matera 2019 riveste un ruolo fondamentale, come strumento di identificazione del territorio e costruzione di una reputazione di servizi turistici ed economico produttivi di natura sostenibile. Il Piano strategico rappresenta lo strumento per definire il futuro assetto socio-economico della città e del suo territorio".

Sabato, 05 marzo 2016

AREA RISERVATA

Newsletter Advertising Lavora con noi


Cerca 

HOME COMUNI ATTI POLITICA CRONACA PETROLIO GIUSTIZIA LAVORO AMBIENTE SANITÀ EVENTI SOCIALE L'INCHIESTA

 Condividi su  Facebook  Twitter  Invia per email  Stampa

Collaborazione tra Comune Matera e

Svimez

"Una sfida importante per il Mezzogiorno con premesse molto concrete per un piano di lavoro operativo". Così il presidente dello **Svimez** Adriano Giannola ha definito il momento che Matera sta vivendo, nel corso dell'incontro che si è svolto al Comune con il sindaco Raffaello de Ruggieri e il vice sindaco Giovanni Schiuma.

Presenti alla riunione, che apre una serie di incontri operativi fissati a breve termine, l'on. Vincenzo Viti che ha accompagnato la delegazione dell'ente, il prof. Severino Romano docente dell'Università di Basilicata insieme ad una delegazione dello **Svimez** composta dal direttore generale Riccardo Padovani e da Giuseppe Provenzano.

L'incontro è stato aperto dall'on. Viti: "Oggi siamo qui perché è necessario fare sistema attorno all'esperienza materana. Il sindaco ha introdotto elementi critici relativi al ruolo della città, del territorio. Lo dimostra la scelta dei componenti della Fondazione Matera-Basilicata 2019, sottratta all'ispirazione di qualcuno che voleva intestarsi la gestione. Il compito principale, ora, è dare vita al Piano strategico che conduca al ruolo fondamentale della città. A questo tavolo, oggi, sono riuniti un grande istituto come lo **Svimez**, l'Università e il Comune impegnati in un lavoro che li vedrà insieme".

Numerosi i temi affrontati, ispirati al quadro generale redatto dal Comune nel quale sono contenuti elementi che vanno dagli indicatori amministrativi, economici e sociali relativi alla città e al territorio, alla dotazione di qualità e servizi, fino al trend della popolazione. Allo **Svimez** è stato inoltre illustrato il documento preliminare al Piano Strategico redatto dall'assessorato alla Pianificazione strategica, strumento che interviene su diversi livelli a cominciare dalla visione generale della città per giungere all'analisi degli obiettivi strategici quali quelli legati alle produzioni culturali e creative, al turismo sostenibile, alla conoscenza e innovazione, ai prodotti agro-alimentari.

"Il Piano strategico - ha spiegato il sindaco - si inserisce in una visione ampia della città, chiamata a superare i limiti della globalità. Con l'ausilio qualificato dello **Svimez** Matera - ha aggiunto il sindaco - si appresta a costruire una fase fondamentale del suo percorso attraverso reti istituzionali e alleanze, a conferma che la nostra città rappresenta un Sud che non abbassa la testa, ma costruisce itinerari futuri. Trasformeremo Matera in una officina operativa con uno sguardo complessivo sulla città e sugli scenari che si prospettano. Il brand Matera, inteso come ruolo-vessillo per il Sud, deve diventare punto di riferimento di un'area vasta. Capitalizzare la vittoria vuol dire affrontare anche la forza contrattuale di questa città, simbolo di catalizzazione per la rigenerazione economica e culturale del territorio".

"Quello che ci attende - ha spiegato il presidente Giannola, legato da un rapporto personale e di lunga data con il sindaco de Ruggieri - è un compito impegnativo. Il nostro non sarà solo un apporto tecnico. La scheda di lettura che ci è stata proposta dal Comune, ci stimola molto. La Basilicata, in senso ampio, rappresenta una realtà da considerare come un laboratorio. E' da qui che dobbiamo ripartire, pensando a Matera come punto di riferimento, guardando alla Basilicata come territorio-cerniera; l'idea della sfida sta tutta qui. Partendo dalla cultura, dalle eccellenze e dalla logistica intesa come accessibilità, si può lavorare per trasformarla in punto focale".

Il prof. Romano ha sottolineato il tema della città-faro, emerso nel corso dell'incontro, confermando la disponibilità dell'Università di Basilicata a far parte del team di lavoro: "Questo ruolo deve tradursi concretamente nelle politiche regionali, con uno sguardo proiettato verso il territorio e le aree interne. L'attenzione - ha aggiunto - va concentrata sui piani operativi che stanno partendo dalla Regione".

Il direttore generale di **Svimez** Riccardo Padovani ha sottolineato: "La strategia da mettere a sistema è quella legata al ruolo-cerniera della regione, e dunque affrontare prioritariamente il problema dell'accessibilità, sia sotto il profilo ferroviario che nel collegamento verso l'area jonica. Quando si parla di polo attrattore - ha aggiunto - i beni culturali possono essere lo strumento inserito in un contesto che - attraverso un sistema adeguato di trasporti e relazioni interconnesse, lega il patrimonio e i bacini culturali del Mezzogiorno all'evento Matera 2019: e in particolare delle fasce longitudinali nord-sud ed

Per Cambiare Vita non devi cambiare lavoro.



MOMENTO

Comincia a guadagnare subito un Extra ogni Mese con Momento Agrepro!

Chiama il 820 969673

PIÙ Fatti

- I deliri di De Filippo sul petrolio lucano
- La figuraccia di Filippo Bubbico
- Il petrolio lucano al prezzo più basso del mondo
- Sito Unico Nazionale: Bubbico sapeva. Era d'accordo?
- Rifiuti radioattivi nel centro Enea Trisaia e Rotondella
- In esclusiva il verbale del Consiglio dei Ministri del 13 novembre 2003

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

est-ovest da Lecce-Taranto-Bari a Salerno-Napoli a Paestum-Maratea, dei numerosi Parchi regionali e del Pollino, dell'arco jonico e della Magna grecia".

Giuseppe Provenzano, esperto della **SVIMEZ** ha specificato: "L'idea di fondo che ci ha mossi a occuparci nel Rapporto di Matera 2019 è stata quella di riflettere su ciò che le capitali europee per la cultura possono rappresentare per l'economia di un territorio nel suo complesso. Per dar solidità e durevolezza al processo di sviluppo occorrono un insieme di politiche. Il rischio da evitare è quello di una separazione fra chi ne beneficia in termini di consumo e produzione culturale e chi invece ne è escluso o addirittura ne subisce i costi".

Le conclusioni sono state affidate al vice sindaco, nonché assessore all'Innovazione ed estensore del Piano strategico, Giovanni Schiuma: "Il Piano strategico non è un semplice piano programmatico, ma uno strumento di rigenerazione territoriale e soprattutto culturale. Un passaggio come questo, assume una importanza sostanziale, perché interviene sullo sviluppo economico e socio culturale a lungo termine. L'Ufficio di pianificazione strategica del Comune si sta muovendo su due livelli: la pianificazione dei fondi di finanziamento per l'attuazione dei progetti di sviluppo locale e dall'altro nella definizione metodologica e operativa che condurrà alla redazione del Piano strategico e all'avvio del processo di pianificazione strategica, come strumento di governo del territorio.

In questo senso - conclude l'assessore - Matera 2019 riveste un ruolo fondamentale, come strumento di identificazione del territorio e costruzione di una reputazione di servizi turistici ed economico produttivi di natura sostenibile. Il Piano strategico rappresenta lo strumento per definire il futuro assetto socio-economico della città e del suo territorio".

Redazione on line

05 marzo 2016 14:54

INFORMAZIONI

[Disclaimer](#)
[Privacy policy](#)
[Lavora con noi](#)
[Pubblicità](#)
[Contatti](#)

INCOMING

[Ristoranti](#)
[Alberghi](#)
[Bed&Breakfast](#)
[Fiduciotere](#)
[Secretie](#)
[Visite guidate](#)
[Shopping&Stavento](#)

EVENTI

[Freschi Viventi](#)
[Mater Sacra](#)
[2 Luglio](#)
[Caporanno in piazza](#)
[Special Tour](#)

FEED

[Feed RSS](#)
[Podcast](#)



Realizzazione siti web laborante

ilrestquotidiano.it | 75100 Matera - Italia | mail: info@ilrestquotidiano.it

©2014 www.ilrestquotidiano.it | Tutti i diritti riservati. Vietata ogni riproduzione anche parziale.



■ L'INTERVISTA «Il limite del Pd? La paura di perdere il consenso dei moderati»

«La politica riacquisti autonomia»

Soriero: «L'intreccio con il potere economico continua a soffocare la città»

di ENZO COSENTINO

Mai come in questa fase politica, caratterizzata prevalentemente da sfoghi polemici che privilegiano posizioni personalistiche, il dibattito necessita di assunzioni di posizioni chiare. E spunti di riflessione anche alla sua stessa parte politica arrivano da Pino Soriero, politico catanzarese di lungo corso, con esperienze maturate a livello governativo (è stato sottosegretario nel Governo Prodi, è dirigente del Pd), nel campo culturale (è presidente de "Il Campo"), economico e universitario (è nel Comitato di presidenza dello **SVIMEZ**, docente presso l'Università di Catanzaro).

La politica può recuperare un ruolo non subalterno ai poteri pubblici e privati?

«Proprio in Calabria la politica deve dimostrare più credibilità etica sui problemi riemergenti nelle aperture dell'anno giudiziario. Perché ancora tanta violenza, mafia, corruzione? Perché gli attentati alle aziende Federico, Romano, Bencivenni e agli amministratori? L'arrembaggio ai fondi pubblici, tra tutele e tutori, ha snaturato il ruolo dei partiti. E i tanti politici puliti sono ancora troppo timidi rispetto a trasformarsi, che hanno reso opaca la politica, accentuando la solitudine della nostra terra».

Nel suo libro (ed. Donzelli) ha raccontato questi "30 anni di solitudine". La Calabria come può uscire dalla marginalità?

«Privilegiando il confronto su differenti idee di sviluppo e di governo delle risorse. La Calabria all'ultimo posto nella graduatoria **SVIMEZ** sulla "Qualità della Pubblica amministrazione" deve cogliere il monito del Presidente Mattarella all'inaugurazione della Cittadella. Non mi sfuggono i primi segnali della Giunta, ma Regione, Province e Comuni devono fare di più verso il Governo, per agganciare la Calabria alla ripresa economica».

Nel nostro territorio c'è sovrapposizione di competenze?

«C'è commistione di funzioni istituzionali e imprenditoriali tra persone, famiglie e attività economiche. Si predica l'autonomia dalla politica e la si utilizza, a proprio piacimento, occupando tutto: Comune, Camera di Commercio, Sa-

cal, Politeama, Associazione Industriali. Rispetto le singole persone, ma sollevo la questione dell'intreccio strettissimo tra potere politico ed economico che soffoca Catanzaro. Gli esponenti della destra alla Regione e alla Provincia, illudendosi di poter controllare il meccanismo, hanno in realtà ceduto le chiavi del comando a chi ormai decide fuori dalle sedi politiche».

Perché il centrosinistra non ha saputo cogliere questa trasformazione di fondo nel rapporto tra economia e politica?

«Il limite del Pd nel costruire alternative vincenti deriva dal timore di caratterizzarsi in maniera alternativa e di perdere il consenso di forze moderate. Con il risultato che in alcuni casi i moderati si frantumano e trasmigrano e il Pd non attrae come potrebbe per le funzioni di governo nazionali e regionali».

Lei ha criticato l'attuale gestione dell'aeroporto di Lamezia che pur segna dati di buona salute. La politica nuda e cruda avrebbe fatto meglio?

«È chiara la differenza tra chi ritiene la gestione dell'aeroporto un "affare di famiglia" e chi valorizza il ruolo delle imprese private, rispettando la funzione pubblica che ha il

dovere tutelare i lavoratori e il servizio ai cittadini. La Cgil fa bene a insistere. I prezzi di un biglietto per Roma e Milano sono troppo alti, si subisce il monopolio dei vettori aerei. La Sacal può e deve agire nell'ambito di un coordinamento fra i tre aeroporti regionali, per migliorare il servizio e ridurre i costi».

Si è vicini alla realizzazione dell'Area Vasta che avrà nell'asse Catanzaro-Lamezia il punto di massima centralità per tutta la regione. Siamo pronti?

«Sono già stati posti i problemi di natura istituzionale e di sviluppo. L'attuale provincia è un'area territoriale di 363.000 abitanti, come le città di Bari e Catania; essa ha un senso se la si vive come originale grande area urbano-territoriale fortemente integrata, dalla fascia tirrenica con Lamezia a quella jonica con Soverato, intensificando collegamenti e strategie comuni».

Infrastrutture? Facciamo capire quali sono le più importanti e che la politica non ha realizzato e non realizza ancora.

«La Cittadella attrae, nella sua inaugurazione ho respirato un clima positivo, dei sindaci calabresi verso Catanzaro e le funzioni che può e deve esprimere. Adesso. Si discuta dei lavori per il Pendolo, dei parcheggi, dei nuovi fondi per il porto, invece di improvvisare proposte per il Pso che mortificano le professionalità esistenti. La vera priorità dei nuovi fondi. Ue sia la ferrovia veloce con l'aeroporto».

Perché né la politica né l'imprenditoria hanno programmato veramente azioni per la crescita complessiva del capoluogo?

«La destra ha riposto nei cassetti il Piano strategico approvato nel 2009 dal centrosinistra per rafforzare il capoluogo e l'area centrale della Calabria. Oggi quel disegno va aggiornato per tener conto di tre grandi porti, tre aeroporti, tre università e tre parchi naturali. Catanzaro può aiutare la Calabria a non partire da zero, ma a "ricominciare da tre", per citare Massimo Troisi. Ora sono in campo nuovi protagonisti dello sviluppo compatibile, le novità che la **SVIMEZ** ha definito "La Calabria che non ti aspetti": start-up e spin-off, fermenti letterari, teatrali e artistici. Non bastano tuttavia gli stimoli culturali e le presenze universitarie per rivitalizzare Catanzaro. La città deve essere in grado di attrarre, nei prossimi anni, migliaia di residenti con affitti meno cari, parcheggi e servizi».

Invece ancora il confronto politico è su piccoli interventi di routine e polemiche basate sul nulla. Perché?

«Ho rispetto per il lavoro svolto dai consiglieri comunali, ma i partiti devono riorganizzarsi in nome di una sfida più alta che coinvolga la società civile nelle sue molteplici iniziative. All'interno dei partiti le anime si frazionano perché evidentemente non funziona il "tutto", cioè il circuito unitario delle decisioni. Ogni pezzo si organizza per sé illudendosi di contare di più e così da vittima diventa corresponsabile dello stallo».

Lei, come del resto altri, è nato politicamente in una scuola di partito. Oggi c'è un calo di "formazione". Di chi la colpa?

«È arrivato il momento di far pesare di più la formazione politica e culturale. Ho partecipato a interessanti congressi dei Giovani demo-



cratici e anche a un corso di formazione politica tenuto da loro a Catona. Ci sono tante esperienze valide dentro e fuori le università che possono far sentire la loro voce sul Pd e su tutta la politica calabrese».

La città soffre di politica degli annunci. Perché nel suo partito la litigiosità è sopra le righe rispetto alla gestione unitaria?

«È arrivato il momento di fare i congressi, senza ulteriori deleteri rinvii. I giovani hanno dato la dimostrazione che si può discutere

democraticamente, costruendo mete comuni. È il modo migliore per dare più slancio programmatico al partito e per sostenere lo sforzo della Giunta regionale, che ha bisogno anche di stimoli più critici».

Nel capoluogo il Pd dice di voler tornare a guidare Palazzo de Nobili? Sta facendo una adeguata "scuola guida"?

«Il Pd ha solide basi che hanno consentito in poco tempo di assumere la guida della Provincia e poi

della Regione. La partita sul Comune di Catanzaro è più complessa perciò il Pd non deve sfiarsi in eccessivi tatticismi. Ogni squadra che voglia vincere deve definire prima la strategia e poi la tattica e difendere innanzitutto lo spirito di squadra tra tutte le forze progressiste e democratiche. Riprendendo le parole di Al Pacino nel film "Ogni maledetta domenica": vincere andando avanti centimetro dopo centimetro; la battaglia sarà durissima, ma anche a Catanzaro si può vincere».



Pino Soriero



Codice abbonamento: 109293

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**L'analisi****Sud, perché serve la regia**

Massimo Lo Cicero

Il 29 febbraio, su questa colonna, c'era una intervista a Domenico Arcuri, l'amministratore delegato di Invitalia, che annunciava le prime informazioni sul futuro possibile di Bagnoli. Per la prima volta un manager pubblico vuole spiegare cosa vuol fare e come lo vuole realizzare.

> Segue a pag. 38

Segue dalla prima di cronaca**Sud, perché serve la regia**

Massimo Lo Cicero

Gli attori delle organizzazioni pubbliche, invece, si intrattengono troppo spesso sul racconto ai cittadini dei problemi che impediscono di dire cosa e come si possano realizzare obiettivi capaci di trasformare lo stato delle cose. Gli amministratori delle Regioni meridionali, ad esempio, raccontano da decenni quanto sia difficile realizzare traguardi attraversando i dedali interni delle loro organizzazioni. Ho chiesto a molti assessori, dagli anni novanta in poi - di diverse correnti politiche di opinione - se si possano raccontare i risultati realizzati con i fondi europei per trasformare la produzione, le infrastrutture, le organizzazioni del welfare: per migliorare le condizioni della popolazione meridionale. Le risposte sono state sfuggenti e, tutto sommato, inconsistenti. La dichiarazione di Arcuri mi solleva da questo oggettivo pessimismo: «Noi (Invitalia) siamo abituati a fare le cose, poi condividerle nelle sedi istituzionali, infine, a comunicarne i contenuti».

Inoltre si annunciano interventi sull'ambiente ed i contenuti del «programma, che presenteremo a fine marzo. Una cosa è certa, non sarà una posizione né ideologica, né di maniera, ma tecnicamente sostenibile ed economicamente perseguibile». Chapeau: perché ci mette la faccia e dovrà rendere conto e ragione di come e cosa abbia saputo fare. Ci mette la faccia e se la deve giocare. E questo non è certo il tratto ricorrente delle politiche

pubbliche. Ma vediamo come e quali potrebbero essere queste politiche. Negli anni alle nostre spalle ci sono scontrati due comportamenti: le politiche dal basso, bottom up (le istituzioni locali che presidiano i territori) e quelle calate dall'alto, top down (il Governo nazionale che crea le grandi infrastrutture ed i contesti di contorno per lo sviluppo industriale e la redistribuzione della ricchezza prodotta). Se vogliamo mantenere l'Italia nelle prime file dell'Unione Europea dobbiamo ridistribuire i pesi e le misure di queste due politiche. Nel Sud dell'Italia abbiamo esagerato con il bottom up ed i territori; guardare il centro del proprio ombelico non è la migliore strategia per attivare la crescita. Noi abbiamo bisogno di contesti di largo raggio, per includere i progetti di territorio nella struttura complessiva della strategia di Governo: ammesso che questa strategia esista, ovviamente. La cabina di regia, il commissario che riordini l'area di Bagnoli e la struttura di Invitalia, al servizio della strategia del Governo, sembrano un eccellente studio di caso. Una scommessa che potrebbe ribaltare l'eccesso di localismo. Ma perché bisogna trovare questo nuovo equilibrio tra localismo e centralismo nel nostro paese? Per il semplice motivo che l'Italia si sta spaccando in due: tra il Sud ed il Centro Nord. E noi, tutti gli italiani, dobbiamo ritrovare l'equilibrio di una coesione nazionale. Nel 2015, per nostra fortuna, il prodotto interno lordo del paese (il pil) ha ripreso, assai moderatamente, la crescita. Nel 2011 l'Italia aveva un prodotto interno lordo di 1.613 miliardi di euro. Nel triennio successivo il pil si è ridotto del 2,8% nel 2012, poi si è ridotto del 1,7% ed ancora dello 0,34% ed infine, nel 2015, con uno scatto di reni, siamo ad uno 0,8% (0,760, per essere precisi). Nei tre anni alle spalle del 2015 abbiamo perso 4,9% di pil. Dun-

que questa modesta rimonta, che è importante e non deve essere sottovalutata, porta il nostro prodotto interno lordo del 2015 solo a 1.547 miliardi di euro. I due valori sono stati costruiti dall'Istat a prezzi concatenati: cioè collegati alle dinamiche dell'inflazione e della descrizione reale, non solo monetaria, della crescita. L'Istat ci dice, insomma, che nel 2015 abbiamo prodotto merci e servizi per un valore inferiore a quello del 2011 ma siamo tornati a crescere. Ora dobbiamo riprenderci altri 4 punti percentuali di crescita nei prossimi anni: per tornare ai valori reali del 2011 (Un anno terribile: che segnò l'avvento del Governo Monti e la nomina di Draghi alla Banca Centrale Europea. È stato un triennio faticoso e complesso ma ora sembra che siamo davvero vicini alla ripresa. Purtroppo l'economia italiana è debole, perché l'Unione Europea presenta un tasso di crescita pari ad 1,9% e l'area euro un tasso di crescita pari ad 1,5%. Italia, Estonia ed Austria, invece, sono tutte sotto l'uno per cento nel 2015. L'Italia sconta anche ulteriori problemi. Ricordiamoci che il reddito procapite del Sud ammonta a 17mila euro mentre quello del Centro Nord si colloca a 32mila euro. Il reddito meridionale vale solo il 54% del reddito centrosettentrionale. **Le Simez** ci dice che la media italiana della crescita nel 2015 sia l'0,8%. Ma aggiunge che la crescita del centro nord si colloca ad 1% mentre quella del Sud, un terzo della popolazione nazionale, rimane al palo dello 0,1%. Non ci possiamo permettere un paese tagliato in due. Per questo serve una politica di contesto nazionale e le istituzioni pubbliche del Mezzogiorno dovrebbero darsi una sveglia. Del masterplan, di cui si è parlato fin troppo all'inizio dell'estate del 2015, si sono perse le tracce. Meno male che erano tutti progetti bottom up.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La riscossa dem a Napoli

Carmine Fotia



Il Commento

Al momento in cui scrivo a Napoli le notizie certe sono due: una gigantesca partecipazione popolare e la benedizione di quelle che sono state ormai chiamate le sorelle democrat, ovvero un gruppo di suore, sorprese a votare nel seggio del Pendino, a due passi dalla storica Piazza Mercato. Per il resto quando mancano pochi seggi Valeria Valente prevale su Antonio Bassolino e preparerà la sfida per riconquistare palazzo San Giacomo.

Il dato della partecipazione al voto è davvero straordinario: oltre 30.000 persone, circa il 4% dell'elettorato, doppiato il risultato di quelle per la scelta del governatore lo scorso anno e superato di circa 10.000 il risultato delle parlamentari del dicembre 2012. Al di sotto delle primarie del 2011 ma non bisogna dimenticare che quelle furono annullate per brogli, quindi i numeri erano certamente gonfiati.

Quindi, una iniezione di vitalità corroborante in vista della vera sfida che è quella di conquistare prima il ballottaggio e poi la guida della città. Un compito che fino a ieri appariva improbo: a Napoli il Pd non vince dal 2006 (quando fu riconfermata Rosa Russo Iervolino) e nel 2011, dopo l'annullamento delle primarie, ha dovuto subire l'onta di non arrivare neppure al ballottaggio, spianando così la strada a Luigi De Magistris. Un pd, dunque, che deve, come ha sostenuto lo storico Paolo Macry sul Corriere del Mezzogiorno, andare "contro la sua storia". Certamente contro quella recente. "Il primo dilemma che il Pd cittadino dovrà affrontare in vista delle elezioni vere e proprie - ha scritto Macry - riguarda però la sua tenuta. Sarà, da qui a giugno, un partito coeso, stretto come un sol uomo attorno al suo candidato? Difficile crederlo".

Una partecipazione al voto così alta, ovviamente dovrebbe spingere invece tutti a fare proprio quanto Macry fatica a credere, lasotandosi alle spalle le durezze della competizione e allargando così il bacino della mobilitazione elettorale, fornendo una base di massa per la sfida successiva.

Una così larga partecipazione non è per nulla poco, in una fase di disaffezione dalla politica, tanto più in una città che in qualche misura, con De Magistris, è stato uno dei laboratori del populismo italiano. Il bilancio di cinque anni

di amministrazione De Magistris non sono positivi. Sotto la contesa elettorale ribollono i drammatici problemi di una città che vive una crisi drammatica: disoccupazione al 24,6%, disoccupazione giovanile attorno al 60%. I tassi di povertà, secondo la Svimez sono al 37,7%: ad essere spinti verso la soglia della povertà, come spiega la Caritas, sono sempre più gli italiani, che ormai rappresentano il 60% di coloro che si rivolgono alle sue sedi per avere aiuto. Per lo più si tratta di famiglie numerose. La criminalità, soprattutto giovanile, è esplosa in una guerra tra le baby-gang che sta insanguinando la città e che affonda le sue radici in uno stato di abbandono: tasso di evasione scolastica al 22%, una gran parte dei 130.000 minori in condizioni di povertà assoluta censiti da Save The Children in Campania, e poche speranze.

Ovviamente, non tutti i drammatici problemi di Napoli possono essere messi sulle spalle del sindaco uscente, tuttavia le speranze suscitate dalla sua elezione sono andate ampiamente deluse e in una fase in cui la città cerca un punto di riferimento autorevole e sicuro, e una soluzione almeno a qualcuno dei problemi che l'attanagliano e non certo una continua e ideologica contrapposizione con il governo nazionale e le altre istituzioni. Ora è necessario sollevare lo sguardo dal gazebo e posarlo sulla città: di cosa ha bisogno, oggi Napoli? Cosa cercano i cittadini? Certamente la città ha bisogno di mobilitare le sue energie interne: ha bisogno di risorse e progetti, ma deve lavorare con il governo: la sua ripresa non può essere un problema solo di Napoli, ma di tutto il paese.

Valeria Valente o Antonio Bassolino, per arrivare al ballottaggio e poi conquistare palazzo San Giacomo dovranno apparire in grado di interpretare questo doppio ruolo: di punto di riferimento per la città, ma anche interlocutori del governo centrale. Inventarsi una nuova stagione del riformismo napoletano, progetti e idee concrete, l'unica alternativa al populismo in salsa partenopea, senza dimenticare che il candidato del centrodestra, Lettieri, è molto competitivo. Certo, la carica dei trentamila rende il compito meno improbo di quanto potesse apparire ieri. Anzi, diciamo che lo rende possibile.

**Una grande
giornata
di democrazia**



Codice abbonamento: 109253



SIDERNO Le ricette degli esperti «Una P.A. efficiente per favorire lo sviluppo al Sud e in Calabria»

SIDERNO - L'efficienza della Pubblica Amministrazione e gli strumenti innovativi istituzionali ed operativi per lo sviluppo della Calabria sono stati gli argomenti discussi nella sala congressi del centro Polifunzionale di Siderno. Il dibattito è stato promosso dall'associazione degli ex Parlamentari della Repubblica presieduta da Costantino Fittante e dall'associazione degli ex consiglieri regionali della Calabria coordinata da Stefano Priolo con l'obiettivo di ridurre la differenza tra la Calabria e il resto delle Regioni italiane e riavviare un processo di sviluppo che non può essere raggiunto senza avere istituzioni di qualità su tutto il territorio e una Pubblica amministrazione influenzata da crite-

ri e da valori di equità, di trasparenza, responsabilità, efficacia ed efficienza. I lavori sono stati presieduti da Costantino Fittante e Stefano Priolo e la partecipazione del sindaco di Siderno Pietro Fuda che è stato Senatore, di Giuseppe Strangio Presidente del comitato dei sindaci e le relazioni di Antonino Spadaro Ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Reggio Calabria e di Gaetano Vecchione Docente Seconda Università di Napoli e co-autore dello studio dello **Swimez** "Measuring Institutional Quality in Italy. "E' necessario - ha affermato Fittante - un processo diffuso di associazionismo tra i comuni che deve essere efficiente ed efficace per riqualificare le progettualità e migliorare lo standard qualitativo dei servizi. La Regione - specificato - deve essere attore prin-

cipale e deve ridisegnare l'architettura burocratica". Il sindaco di Siderno ha spiegato che una delle difficoltà più grandi "è nel settore dei lavori pubblici la cui tempistica è elefantica" e sempre in questo settore sono stati "creati filoni che hanno determinato corruzione e opere incomplete". Poi il primo cittadino sidernese ha detto che "non ci deve essere una separazione tra chi dirige e la gente". Giuseppe Strangio è stato molto chiaro quando ha detto che "c'è una burocrazia lontana dalle realtà locali" aggiungendo che "ad essere penalizzati sono i comuni più piccoli". Il professore Spadaro ha spiegato che si deve "investire di più in infrastrutture e istruzione e tagliare i benefici alla classe dirigente e

a quella politica creando un sistema di controllo amministrativo interno agli enti per verificare la qualità dei servizi e la legittimità degli atti". Non sono mancati i riferimenti alla città metropolitana e per il professore Spadaro "sarebbe stata più giusta la città metropolitana dello stretto" ed ha criticato lo statuto attuale che non prevede l'elezione diretta dei candidati mentre il sindaco metropolitano sarà sempre quello della città di Reggio Calabria. "Senza elezione diretta - ha detto - ci saranno cittadini di serie A, quelli di Reggio Calabria, e cittadini di serie B, quelli del resto del territorio". Gaetano Vecchione ha illustrato lo studio dello **Swimez** sulla qualità delle istituzioni in Italia da cui deriva che le regioni e le città del sud sono in coda alla classifica per efficienza burocratica.

p.a.



Il tavolo dei relatori

Servono
strumenti
innovativi
per colmare
il gap



Codice abbonamento: 109293



NICOLA SAVINO*

Immigrati e ripopolamento

Pubblichiamo il testo della lettera che Nicola Savino, già assessore regionale e già parlamentare lucano, ha inviato al viceministro all'interno, Filippo Bubbico.

Caro compagno, potrebbe trovarsi una soluzione razionale al fenomeno migratorio (almeno parziale rispetto alla sua dimensione biblica) puntando sulla convenienza di ripopolare i borghi dell'Appennino? Del Sud in particolare, per il quale lo **SVIMEZ** prevede una perdita secca di quattro milioni di abitanti entro il 2030 (da cui, già si vede, la riduzione in ruderi degli

fenomeno che molti secoli fa s'identificò con le «invasioni barbariche». La modernità acquisita dalle tragedie di allora dovrebbe infatti consentirci di neutralizzare le conseguenze prodotte dai vecchi errori e di organizzare al meglio le soluzioni secondo i nostri valori! L'Europa non è forse figlia di un secolare mix di popoli e culture? E non sa dunque affrontare con razionalità i grandi problemi e le grandi trasformazioni di quest'epoca in modo da ricavarne vantaggio per taluni suoi territori e sottrarli alla decadenza ormai in atto dal '900? Lo schema dell'azione complessa è ricavabile da studi già noti

(Ilvo Diamanti e Laura Porcellato, Limes n.4 del 2007, per l'area pedemontana del Nord Est ed altri), nonché da esperienze già consolidate (l'integrazione dei Curdi a Riace di Rc e a Rondella di Matera e dal trasferimento diretto dalla Siria organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio); e dall'insostenibilità morale e civile dei Centri di «lunga» permanenza. Con queste premesse, la sempre maggiore disponibilità di alloggi nei borghi dell'Appennino (in Basilicata, per soli 550 mila residenti in costante calo, se ne conterebbero almeno il doppio) e di personale pubblico («liberato» dall'abolizione delle Province) consentirebbe ai Comuni piani di accoglienza con specifiche attività d'integrazione. Da predisporre e coordinare ai livelli regionale, nazionale ed europeo, per attività formative atte a recuperare le tradizioni artigianali ed agricole ormai lasciate dai nostri emigrati (Fse) e per l'organizzazione in condizioni di sicurezza del trasporto dei profughi da punti di raccolta. Quanto invece ai flussi in fuga temporanea, varrebbe l'ospitalità (in aree protette delle zone di origine?) soltanto per il tempo necessario a ricomporre le condizioni del rientro nelle proprie case. Il che richiederebbe anche l'impegno dell'Onu per gli interventi di pace e ricostruzione. Insomma, alla vecchia Europa - ed a noi stessi - non dovrebbe essere preclusa una grande operazione di spessore storico, un'«emergenza ordinata», in cui la stessa logica delle quote sia liberata dall'astrattezza aritmetica e rifondata sulle soluzioni vantaggiose per i territori che si spopolano e che non è difficile individuare! Siamo capaci di qualcosa di simile alla mobilitazione generale e alla solidarietà che si «scatenarono» per le guerre e i terremoti? Qualcosa che disinnesci il processo di sfaldamento dell'Ue, salvandola dall'irrazionalità e dai nazionalismi? Un approccio commensurabile con lo spessore storico di un fenomeno da tempo non valutato adeguatamente? Cosa attende Frontex a soccorrere via mare i 10 mila bloccati sul confine greco-macedone, senza riparo e nutrizione nemmeno per i bimbi; e magari a portarci nei paesi che si spopolano, dando esempio di come si possa orientare la storia prima che essa li desertifichi? Per una tale emergenza darebbero una mano anche coloro che già lo fecero nel dopoterremoto dei primi anni '80 e che, ora anziani, sono purtroppo maggioranza e non soltanto nel Sud!



PROFUGHI E DINTORNI

Continuano ad arrivare immigrati nel territorio lucano

stessi patrimoni di chi teme il flussso)? In altre parole, non si potrebbe orientarlo a sconfiggere il populismo e l'egoismo acuti dalla lunga crisi economica che sfibra l'Europa e in misura ormai insostenibile il Meridione e la sua dorsale montuosa? Forse si potrebbe; ma con un'azione complessa e convergente di tutte le istituzioni, ivi comprese le attività di forma-informazione. Con una mobilitazione energetica razionale e coordinata di tutte le energie, che traduca in vantaggio del Paese e della stessa Unione un

di alloggi nei borghi dell'Appennino (in Basilicata, per soli 550 mila residenti in costante calo, se ne conterebbero almeno il doppio) e di personale pubblico («liberato» dall'abolizione delle Province) consentirebbe ai Comuni piani di accoglienza con specifiche attività d'integrazione. Da predisporre e coordinare ai livelli regionale, nazionale ed europeo, per attività formative atte a recuperare le tradizioni artigianali ed agricole ormai lasciate dai nostri emigrati (Fse) e per l'organizzazione in con-

Caro compagno, ovviamente tutto questo non è possibile soltanto da te. Ma la responsabilità che ricopri può aiutarci a far comprendere che, a governare, ci vuole coraggio e preveggenza; e che, continuando così, i problemi si aggraveranno. Per dirne uno, cosa accadrà in termini occupazionali dei soci delle cooperative di accoglienza?

Faremo una nuova 285/76 e diventeranno anch'essi, senza selezione, funzionari della pubblica amministrazione che non riusciamo a far funzionare?

[già assessore regionale e già parlamentare della Repubblica]*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293



Lavoro

L'emorragia di giovani in fuga dal Mezzogiorno

PAOLO FERRARIO

È un'emorragia continua quella dei giovani dalle regioni del Sud Italia. Il (nuovo) allarme arriva dai Consulenti del lavoro: ogni anno, se ne vanno in centomila, di cui la maggioranza (circa 60mila persone) si disperde in Europa e oltre, mentre i restanti 40mila si fermano nelle province settentrionali. A spingere tutti a lasciare la propria casa è la necessità di trovare un lavoro. Nel 2015, infatti, fra i 15 e i 24 anni si sono persi 7mila posti, fra 35 e 49 anni il calo è stato di 69mila unità.

A PAGINA 10

L'allarme

I consulenti del lavoro: gli inoccupati sono cresciuti di due milioni. In aumento solo i dipendenti over 50»



Quei 100mila giovani in fuga dal Meridione

Cercano un posto al Nord e in Europa
Under 24, disoccupazione al 56%

PAOLO FERRARIO
MILANO

Continua l'emorragia di giovani dalle regioni del Sud Italia. Il (nuovo) allarme arriva dai Consulenti del lavoro, riuniti a convegno a Sciacca (Agrigento), con la presidente nazionale Marina Calderone. Ogni anno, se ne vanno in centomila, di cui la maggioranza (circa 60mila persone) si disperde in Europa e oltre, mentre i restanti 40mila si fermano nelle province settentrionali. A spingere tutti a lasciare la propria casa è la necessità di trovare un lavoro, ancora un miraggio per tanti, troppi under 40.

«Nel 2015 - spiega il vicepresidente nazionale dei Consulenti del lavoro, Vincenzo Silvestri - nella fascia d'età fra i 15 e i 24 anni si sono persi 7mila posti di lavoro rispetto al 2014, e in quella compresa fra 35 e 49 anni il calo è stato di 69mila unità».

A gennaio il tasso di disoccupazione giovanile è così risalito al 39,3%, arrivando al 56% tra gli under 24, secondo l'ultimo rapporto dello **Svimez**, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.

«L'aumento dell'occupazione nel 2015 registrato dall'Inps, dall'Istat e

dal governo - prosegue Silvestri - riguarda prevalentemente gli over 50, per via dell'innalzamento dell'età pensionabile e delle trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti precari. Nel 2015 - ricorda il vicepresidente nazionale dei Consulenti del lavoro - dei 764.129 rapporti di lavoro a tempo indeterminato in più rispetto al 2014, 578.081 sono trasformazioni; in Sicilia su 33.204 posti stabili in più, 18.123 sono trasformazioni e solo circa 7mila sono le assunzioni di giovani».

La platea di giovani disoccupati è così aumentata a quasi 2 milioni, nonostante «ogni anno - sottolinea Silvestri - 100mila giovani lascino il Sud e molti di questi «vadano all'estero o per conseguire un titolo universitario più facilmente spendibile oppure per lavorare. Le mete più gettonate sono Inghilterra, Germania, Spagna, Romania, Balcani, Paesi Arabi e Cina».

Del bacino di giovani che restano in Italia, 1 milione e 723mila sono i «Neeb» (di età fra 15 e 29 anni che non studiano e non cercano lavoro) censiti dal monitoraggio del ministero del Lavoro del 26 febbraio sull'attuazione del programma Garanzia giovani. Di questi il 55% (979mila unità) si sono registrati sulla piattaforma del programma per favorire l'occupazio-

zione giovanile.

Secondo gli ultimi dati, diffusi ieri dal Ministero del Lavoro, gli iscritti a Garanzia giovani sono 630.455, 5.902 in più della scorsa settimana, con un incremento del 9,7% rispetto al 31 dicembre 2015, data che segna la conclusione della «fase 1» del programma. Tra questi, sono 291.883 quelli cui è stata proposta almeno una misura del programma, 3.164 in più della scorsa settimana, con un incremento, rispetto al 31 dicembre 2015, del 14,8%.

Intanto, insieme con Garanzia giovani, in Campania nasce «Garanzia over», «una misura - rileva una nota della Regione - che potenzia il programma «Ricollocami» attraverso un'esperienza lavorativa in azienda, finalizzata all'occupabilità, i cui beneficiari non siano più percettori di ammortizzatori sociali in deroga e che attualmente non percepiscano nessun sostegno al reddito».

«Sono stati stanziati 10 milioni di euro - spiega l'assessore regionale al Lavoro, Sonia Palmeri - per il reinserimento nelle aziende campane di lavoratori espulsi dai cicli produttivi, che percepiranno 800 euro al mese per 6 mesi, con l'obiettivo di facilitare l'ingresso e incentivare la successiva assunzione con un bonus di 7mila euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tanti Sud d'Italia sono una questione

Il tema, non c'è che dire, è di stretta attualità. Se non altro dopo che nei mesi scorsi la **Commissione** ha pubblicato gli ultimi dati su un Mezzogiorno ai livelli di sviluppo della Grecia, e Renzi in risposta ha convocato una apposita direzione del Pd. E' tornata la questione meridionale, si è detto. Ma esiste davvero una questione meridionale? Fior di dubbi li semina Salvatore Lupo, storico siciliano che pure al sud ha dedicato un'intera vita da studioso, nel suo ultimo libro, "La questione", edito da Donzelli. Il sale della polemica sta in gran parte nella sulfurea introduzione

che il professore dell'università di Palermo, animatore della rivista "Meridiana", accusata spesso di revisionismo, premeva al volume. Il bersaglio è quello del dualismo nord-sud che finirebbe per nascondere i veri problemi e le vere potenzialità di un Mezzogiorno plurale. Non esiste il sud, scrive Lupo, esistono i sud. Senza nulla concedere alla contestazione neo-borbonica, lo storico siciliano fa notare come fin dall'Unità la Puglia dei vigneti non avesse niente a che fare con la Calabria interna, la Sicilia degli agrumeti e dello zolfo non fosse quella dell'interno, il latifondo estensivo dei grandi agrari assenteisti convivesse con l'agricoltura esportatrice degli aranci, del vino e dell'olio. In tale ambito, Lupo non esita ad attaccare

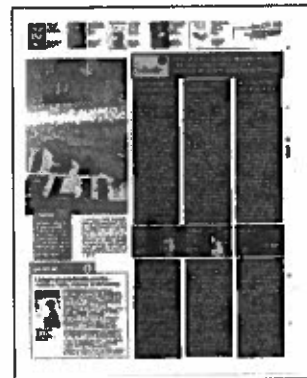
aspramente due classici come il Banfield del familismo amorale e il Putnam della mancanza di tradizione civica che spiegherebbe l'arretratezza del Mezzogiorno: luoghi comuni, dice, con una loro potenza fascinatrice, ma indimostrati e indimostrabili. Il libro vero e proprio è una puntigliosa ricostruzione del pensiero dei grandi studiosi del sud (ma loro non si definivano meridionalisti, spiega lo storico), da Sonnino, Franchetti e Pasquale Villari a Giustino Fortunato, da Nitti a De Viti De Marco e Salvemini. Un lavoro che mancava dai tempi (mezzo secolo fa) del "Sud nella storia d'Italia" di Rosario Villari e del "Mito del Buon Governo" di Massimo L. Salvadori. Documentato e stimolante.

Salvatore Mannino

La questione
Salvatore
Lupo



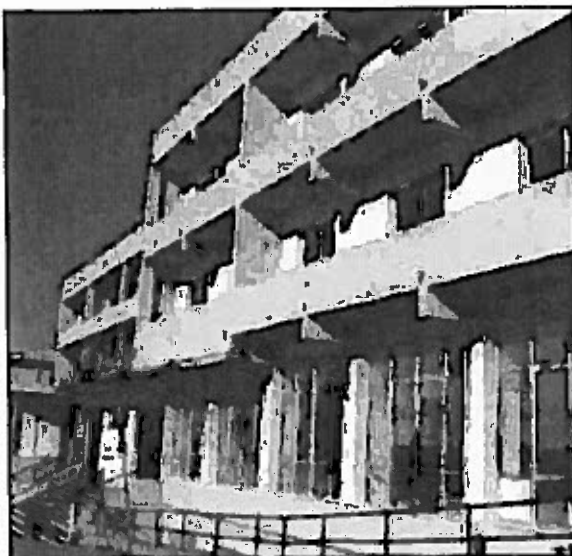
DONZELLI
PAGG. 281
€ 19,00





■ VILLA SAN GIOVANNI Dura nota dei democraat contro la Provincia Il Pd entra a gamba tesa su Raffa «Alberghiero, promesse tradite»

VILLA SAN GIOVANNI - «La Provincia di Reggio Calabria si congeda disconoscendo il progetto ed i fondi per il nuovo Istituto Alberghiero di Villa San Giovanni». Inizia così il duro attacco del circolo territoriale di Villa San Giovanni contro la Provincia e il presidente Giuseppe Raffa. «E' con la delibera n. 29 del 18/02/2016 - si legge in una nota - che la giunta provinciale approva il suo ultimo bilancio di previsione, manifestando in maniera netta quali fossero le proprie reali intenzioni e consegnano definitivamente al piano delle promesse tradite, gli "impegni" presi dal presidente Raffa ad inizio anno scolastico con gli studenti e tutti i cittadini Villessi. Non c'è traccia, infatti, né in bilancio, né negli allegati relativi alla descrizione delle opere pubbliche previste nel piano 2016, di finanziamenti per la realizzazione del nuovo Istituto Alberghiero». «Il consiglio provinciale - prosegue la nota - si dovrà esprimere tra il 12 ed il 15 marzo su un bilancio che dimentica l'emergenza Scuole a Villa e che condanna gli alunni del nostro territorio ad un incubo fatto di traslochi coatti, di ragazzi sfrattati dalle proprie aule e di onerosi affitti sine die che relegano le classi del Liceo Nostro nei locali della ex Università Ranieri e inspiegabilmente quelle del Tecnico Repaci



La vecchia sede dell'Istituto alberghiero

nei locali della ex Asp di palazzo Siclari. Ora, trovandosi nella possibilità di poter scegliere, chi iscriverà i propri figli ad istituti tecnicamente privi di sedi stabili ed attrezzate? Che qualità didattica consegniamo ai nostri ragazzi per il futuro?». Per i democraat le conseguenze sarebbero molto negative: «inizialmente avevamo parlato di un possibile rischio, purtroppo oggi si delinea il danno concreto, quello di essere riusciti a fornire un'offerta formativa peggiore di quanto proponga il circondario, imboccando decisi la via che conduce a perdere nel tempo, le Scuole della nostra città... alla faccia del

rapporto **SVIMEZ** e dei richiami alla desertificazione dei territori! Ed ancora, è possibile che l'attuale amministrazione comunale Villessi, a fronte di tale disastrosa gestione, invece di far presenti le ragioni delle proprie scuole innanzi una Provincia, cui pare politicamente affine, rimanga silente? Il governo della città è incapace di incidere realmente sull'azione politica del Presidente Raffa? O non si vuole che l'Istituto Alberghiero torni ad avere una sede propria a Villa San Giovanni?». «A questi quesiti - prosegue la nota - sarebbe auspicabile venisse data risposta, non con lo stato di avanzamento del la-

vori delle scuole comunali ma, nel merito delle scelte operate per quelle provinciali, di cui si sta discutendo. Ad ogni buon conto, onde evitare divagazioni sul tema preannunciamo a tutti i cittadini che porremo la discussione tra i punti all'ordine del giorno del prossimo consiglio comunale, invitando principalmente tutti gli alunni e il corpo docenti a partecipare e prendere coscienza di quanto sta accadendo proprio in questi giorni. Il Partito Democratico ribadisce con forza di essere accanto e di sostenere gli alunni, le famiglie e gli interessi del territorio di Villa San Giovanni, rafforzando la richiesta già espressa al Presidente Raffa di mantenere fede all'impegno da Lui più volte preso: reperire entro il 15 Marzo, i fondi (2 mln di da Lui annunciati) per la realizzazione dei nuovi locali dell'Istituto Alberghiero! In maniera altrettanto decisa esprimiamo la ferma opposizione al prossimo esilio del Tecnico Repaci, comunicando a tutti i cittadini che si tratta di una scelta, oltretutto insensata, dal momento che per i soli due indirizzi presenti in via De Gasperi (ITC Repaci e Alberghiero) le aule siano perfettamente congrue nei numeri e negli spazi, anche cieca di fronte al rischio di perdita di un istituto, l'ITC, che esiste a Villa San Giovanni da oltre 40 anni.



Marconia Oggi in piazza per il reddito

■ Una petizione per sostenere e incoraggiare l'iter di realizzazione di uno strumento di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale e lavorativa delle fasce più deboli. L'iniziativa è del gruppo «Pisticci 5 Stelle», che oggi e domani raccoglierà firme a supporto della proposta di legge «Istituzione del reddito di cittadinanza», presentata dai consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle, Gianni Perriro e Gianni Leggieri. L'iniziativa si svolgerà oggi a Marconia, dalle 18, in piazza Elettra, e domani a Tinchì, dalle 10 nel piazzale antistante la chiesa, e Pisticci, in piazza Umberto I, alle 18. «Dotare la popolazione di questo importante strumento di tutela sociale - recita una nota dei pentastellati pisticcesi - consentirebbe a tanti cittadini di vivere dignitosamente, rilanciando nel contempo i consumi di una regione sempre più in crisi economica e da spopolamento. Gli ultimi dati dello Svimez sull'occupazione in Basilicata sono allarmanti, così come quelli sulla situazione economica delle famiglie lucane: in una situazione del genere, la priorità di qualsiasi governo dovrebbe essere dotarsi di strumenti di come il reddito minimo garantito, inteso anche come reddito di cittadinanza. Questo sostegno, che esiste in tutti i Paesi europei è assicurato dallo Stato o dagli enti locali a chi non lavora o svolge un lavoro saltuario o precario che non garantisce al nucleo familiare redditi superiori alle soglie di povertà». (p.mkol)

